

PELLED  CA
OcchiAperti

Tiziano Fratus

Waldo Basilius

Illustrazioni di Emanuele Giacometti



© 2018 Tiziano Fratus

Published by arrangement with Walkabout Literary Agency.

© 2018 Pelledoca editore srl Milano

www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Langue&Parole, Milano

ISBN 978-88-3279-008-5

Waldo Basilius

Si tibi occurrerit vetustis arboribus et solitam altitudinem egressis frequens lucus et conspectum caeli <densitate> ramorum aliorum alios protegentium summovens, illa proceritas silvae et secretum loci et admiratio umbrae in aperto tam densae atque continuae fidem tibi numinis faciet.

Se ti troverai in un bosco sacro di alberi vetusti e insolita altezza, i rami che si superano l'un l'altro nascondendo la vista del cielo, la statura della selva e la solitudine del luogo e lo stupore di un'ombra così densa e ininterrotta in uno spazio aperto ti esorteranno a credere che sia presente una divinità.

Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*
Libro IV, lettera 41, 65 d.C.

Capitolo 1

Un fantasma fra i nasi grinzosi

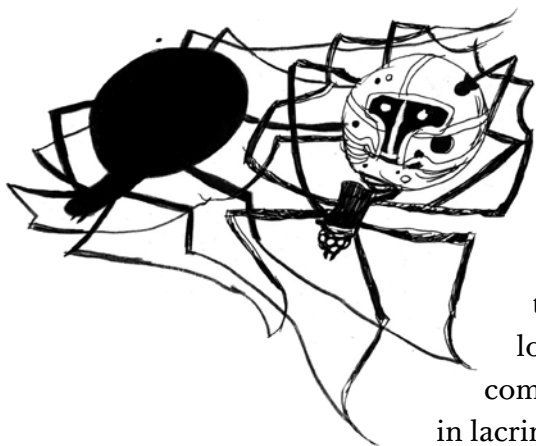


Nel mondo dei grandi nasi grinzosi il piccolo Waldo Basilius vive la sua vita da fantasma.

Così lo chiamano: *amsatnaf* (fantasma).

Quando parlano di lui, anche se in verità non ne avrebbero alcun motivo, lo indicano con un movimento del mento, una spazzolata di occhi, a volte accompagnati da un'oscillazione orizzontale delle grosse mani ragnose e nodose.

Talora lo chiamano fuggacemente *li oloccip* (il piccolo), *ol omong* (lo gnomo), *li oressap* (il passero), ma il più delle volte non dicono nulla. Lo trattano come se fosse trasparente, una presenza senza importanza che potrebbero benissimo ignorare. Il problema più grande dell'*amsatnaf* Waldo Basilius è che non appartiene al loro mondo. L'hanno trovato una mattina al limitare della grande foresta rocciosa, là dove esistono gli alberi più antichi, dove nemmeno il più audace dei nasi grinzosi si sarebbe mai spinto.



Una notte, stando attenti a non svegliare i vigilanti della foresta, gli *ingar* (ragni), i nasi grinzosi facevano ritorno col carico di legna raccolta dopo una settimana di esplorazione, quando se lo sono trovato davanti, rannicchiato come una *aplat* (talpa) fuori dalla tana, in lacrime. Era un esserino minuscolo, hanno rischiato di schiacciarlo pensando fosse un insetto. E invece era *li oloccip*, *ol omong*, *li oressap*. Accanto a lui un biglietto con scritto:

ABBIATE CURA DEL NOSTRO BAMBINO.

SI CHIAMA WALDO BASILIUS.

Nessuno era in grado di capire.

«*Ehc augnil è iam atseuq?* (Che lingua è mai questa?)»

«*Hob...* (Boh...)»

Per fortuna al villaggio c'era qualche raro giovane naso grinzoso che conosceva la lingua del mondo oltre le paludi. Uno era Ebboig. Quando era molto vecchio, all'inizio della sua avventura, era stato coinvolto in una feroce guerra che pare avesse messo in pericolo la sopravvivenza stessa dei nasi grinzosi, ma poi il varco tra i due territori si era chiuso e nessuno era più passato, da una parte o dall'altra.

A quanto pare, ora qualcosa era capitato e questo trovatello ne era il segno inequivocabile.

I nasi grinzosi non sanno cosa voglia dire essere bambini così piccoli. Loro nascono vecchissimi e ringiovanisco-

no, ma ci vogliono *iloces e iloces* (secoli e secoli) prima che possano anche vagamente assomigliare a qualcosa di giovane, di fresco, di fragile. Il più giovane è Nàycos, il naso che ha conosciuto gli abitanti del mondo oltre le paludi e ne ricorda la lingua, meglio ancora di Ebboig.

I mezzaetà ricordano quando lui e suo fratello Nàygil, ora spento e sotterrato fra le radici di un grande albero, la mattina, all'alba, sedevano intorno al fuoco e raccontavano le storie delle guerre del mondo altro. Grandi macchine sputafuoco, bastoni duri come pietra, capaci di cavare via il sangue e il fiato a un naso grinzoso in pochi istanti. Navi alate che sfrecciavano nel cielo. Morte e terrore, ovunque.

Quando i nasi grinzosi hanno visto il bambino si sono messi a urlare come ossessi, perché urlano se sono inteneriti e felici e sorridono se sono adirati. Parlano anche al contrario, fanno al contrario tutte le cose del giorno, e così lavorano di notte, mangiano di notte, escono di notte, si picchiano di notte, sfasciano le cose di notte, mentre quando *elos* (il sole) ruggisce si appisolano su rocce piatte che tengono in grandi costruzioni dove dormono in branco, come se fossero antichi animali preistorici. Se le rocce sono nude, allora chi vi dorme è di rango inferiore, se le rocce sono coperte di muschi, allora chi vi si adagia è di alto rango. Le donne invece abitano da sole, in singole grotte a forma di casa.

Nàycos non è mai stato un re o un generale, ma la sua è una delle voci sagge della comunità, anche ora che i tempi sono cambiati e diversi vecchi nasi grinzosi lottano per emergere e guadagnare posizioni di potere. Purtroppo Waldo Basilius è estraneo, e lo sarà per sempre, a tutto questo. È un senza mondo, un *amsatnaf*.



Il grande naso bitorzoluto della Signora Magher lo punta con i suoi tre peli biondicci. A volte, quando Waldo Basi-
lius si vede così vicino quella protuberanza screpolata e ros-
siccia, crede che la Signora Magher intenda usarla al posto
delle dita, per indicare un punto della stanza, ordinare di
fare qualcosa, tipo prendi quel piatto, portami quel catino,
esci e vai nella legnaia a prendere due ciocchi di legna per
la stufa. Però, a dire il vero, ora gli sembra solo un gran
naso bitorzoluto sormontato da tre schifosi peli biondicci.
Null'altro.

La candela, storta e col piede largo immerso nella cera
sciolta, fa ondeggiare una pallida luce nella stanza e rende
difficile la lettura dal grande libro delle storie. La Signo-
ra Magher l'ha ereditato da sua madre, e sua madre da
sua madre, e indietro così per lungo tempo. Un libro così
grande e pesante che Waldo non riesce, non ancora, a sol-
levare da solo e ad aprire, sebbene ci si metta d'impegno,
puntellando i calcagni contro la parete e spingendo con
tutta la forza che si ritrova in corpo. Niente.

Il librone ha una spessa copertina di cuoio,
appesantita da spigoli ottonati. A Waldo
piace passare le dita sopra il grosso stem-
ma di bronzo che occupa la parte centrale
della copertina: raffigura un albero pieno
di radici e rami contorti, con
una chioma tondeggiante.
Sembra una nuvola cresciu-
ta dentro la terra. Toccando-
la, e socchiudendo le palpe-
bre, la sente chiaramente, riesce



a vederla anche a occhi chiusi. Poi, fissandosi le mani, si chiede se non sia capace di vedere le cose anche con le dita. Ma lì, in quei piccoli polpastrelli rosa, Waldo non vede niente che gli possa far credere di avere gli occhi sulle dita. Che poi sarebbe scomodo, e forse anche doloroso. No no, di occhi ne ha soltanto due, bastano e avanzano.

La Signora Magher è l'unica tra i nasi grinzosi a essersi fatta avanti per ospitare Waldo Basilius e così il piccolo, l'*amsatnaf*, vive con lei.

L'autunno bussa insistentemente alle finestre. Anche Waldo lo vede, perché il tempo si fa sempre più scontento e irrequieto, e anche villano, dato che ficca le sue foglie rinsecchite dentro casa sempre più spesso. Alla Signora Magher poche cose danno fastidio quanto le foglie che entrano in casa anche quando le preghi, per piacere, di restare fuori.

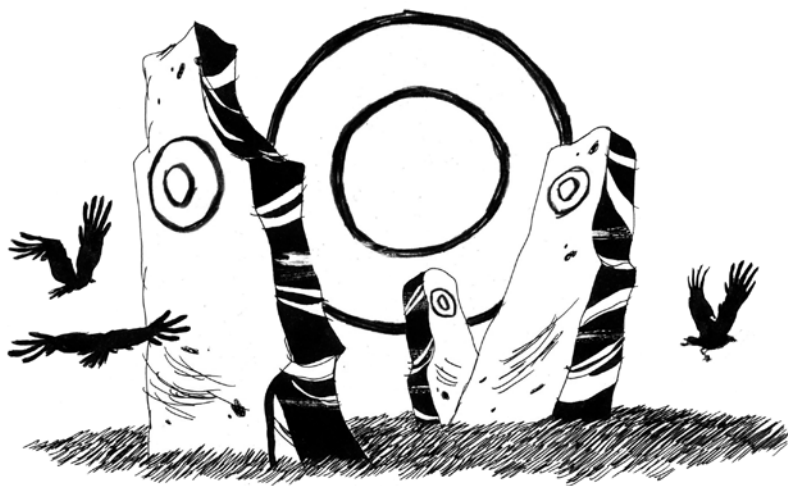
«*Irouf, irouf* (fuori, fuori)» biascica lievemente.

Ma non basta quasi mai, così, all'ingresso la signora Magher piazza uno



dei suoi *iral* (lari, divinità domestiche), un masso appuntito con un segno circolare scolpito al centro.

Nel paese dei nasi grinzosi c'è una leggenda che parla di questo tipo di pietra, si dice che protegga la casa e lasci fuori i demoni che ogni tanto perdono la strada peregrinando da una foresta all'altra. Questo succede perché i demoni, invece di seguire il sentiero, vagano senza orientarsi. Si racconta che un tempo uno dei fondatori della civiltà dei nasi, Èsom, ebbe un dialogo con il grande creatore,



che gli lasciò una pietra con incise le leggi fondamentali. Una di queste leggi dichiara che all'ingresso dei villaggi e all'entrata delle abitazioni vanno messi gli *iral*. L'*eral* (uno solo, al singolare) poi è il guardiano dei cicli e delle stagioni, delle nubi e delle acque, e quindi anche governatore delle foglie che cadono. Dunque manco il rispetto per il loro sovrano hanno, queste foglie anarchiche!

Fra una spazzata e l'altra e fra una risatina e l'altra, la Signora Magher apre il suo immenso libro di famiglia e

si mette a leggere una delle storie, scelta come sempre secondo il caso. Lei pensa che il suo *amsatnaf* non capisca ancora appieno la loro lingua, ma ha deciso di leggere lentamente, e ripetere, in modo che Waldo inizi a capire. La donna ha provato a leggere al contrario, perché qualcuno le ha detto che la loro lingua stranamente suona al contrario rispetto a quella di questi piccoli esseri dalla pelle chiara e senza grinze. Lo ha fatto anche se il giovane Ebboig, pensandoci a lungo, aveva sentenziato che



uno degli altri oltre le paludi, così piccolo, difficilmente poteva aver assimilato qualche parola della lingua della sua gente. Proprio il contrario di quel che accade ai nasi, che nascono sapendo tutto e a mano a mano dimenticano facendosi saggi.

Il penultimo mese dell'anno è già iniziato da una settimana e ancora non s'è vista una notte calda e senza nubi. È molto strano per i nasi perché in genere la fine dell'anno corrisponde al clima più afoso, mentre gli alberi della foresta, o meglio i figli degli alberi della foresta che si sono abituati a vivere fra i capanni e gli spazi comuni del villaggio, dopo aver perso le foglie si sono subito gonfiati

di fiori e di nuove foglioline verdi, come prescrive la legge della *arutan* (natura). La Signora Magher ha imparato in fretta a cucinare la carne dei maiali di bosco. I nasi grinzosi glieli portano già morti dalla foresta e lei li prende perché questo piccolo umano non ne vuole sapere di nutrirsi come qualsiasi naso grinzoso, di legno e corteccia. È

questo il cibo prelibato che i vecchi compagni vanno a raccogliere, una volta al mese, restando fuori diversi gior-



ni. Non sempre tornano tutti interi perché la foresta è rabbiosa e non ama l'intrusione dei nasi grinzosi. I nasi però hanno bisogno di andarci per cercare il cibo necessario; i vigilant, gli *ingar*, osservano e, se mordono, con un veleno mortale possono far perdere a un naso la giovinezza che gli resta.

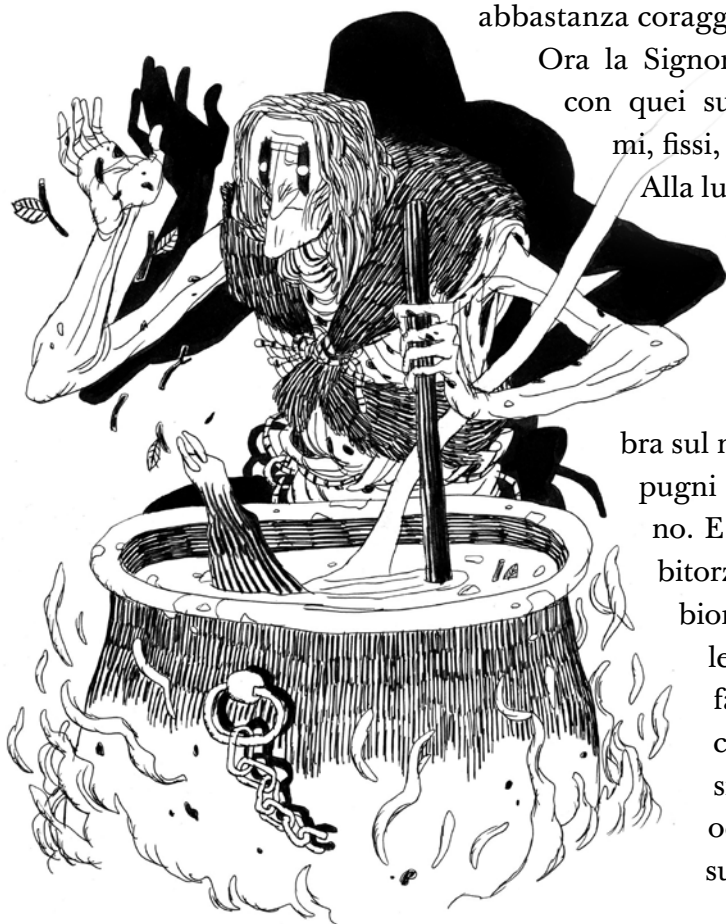
La Signora Magher butta dentro grossi pentoloni questi maiali, che poi scuioia e lessa per dare la carne al piccolo. Ogni volta che Waldo mangia lei esce di casa, perché trova orripilante la visione di una bocca di denti che divora la carne di un animale. Pensa che sia una cosa davvero riprovevole e meschina.

E così il piccolo Waldo si chiede perché sia lei ad accudirlo, come mai lei, non un naso maschio, questo non l'ha mai capito e non ha mai osato chiedere. Ma quando avrà abbastanza coraggio lo farà.

Ora la Signora Magher lo spia con quei suoi occhioni enormi, fissi, iniettati di sangue.

Alla luce fioca e danzante della candela si fa sempre più gobba e sempre più bassa.

Proietta la sua ombra sul muro, mentre i suoi pugni giganti si stringono. E poi mostra il naso bitorzoluto, coi tre peli biondicci, che quasi le nasconde l'intera faccia. Da sotto la coperta Waldo Basilius scruta con gli occhi blu le crepe sulla cima della tana.



È al calduccio, ha mangiato e vuole ascoltare una storia del grande libro di famiglia.

«*Arolla oicnimocni* (Allora incomincio)» grida lei.

«*Is, aicnimocni, aicnimocni* (Sì, incomincia, incomincia)» dice il bambino.

I lampi di un temporale in avvicinamento si proiettano dalla finestra nel cuore della camera. Waldo Basilius si nasconde, e lei prima urla in modo terrificante, poi inizia a snocciolare i primi suoni gracchianti di una nuova storia di nasi grinzosi.

«Nei larghi pianori di Mènoret abitava una coppia di nasi grinzosi. Erano due mezzaetà felici: lui allevatore di icapar (rapaci), lei massaia. Lui ogni sera portava a casa di lei le piume che raccoglieva nei nidi, sulle cime tra le rocce, così che potesse usarle per preparare dei cuscini da vendere alla festa del villaggio. Un giorno Rogi, così si chiamava l'allevatore, portò a casa una piuma diversa: lunga quasi due porte e colore del sole quando si nasconde nel mare. Nessuno di loro ne aveva mai viste, ma si raccontava di un uccello capace di risorgere dalle ceneri, un animale ultraterreno, che era meglio lasciare stare, altrimenti ti avrebbe trascinato con sé. A Rogi però quella lunga piuma piaceva, gli brillavano gli occhi quando la fissava, ne era come stregato. A sua moglie tutto questo non piaceva neanche un po'. Lui restava a fissare la piuma per ore e quel giorno non si accucciò nemmeno a riposare. Restò seduto sul suo masso ad ammirarne la forma e gli scintillii che emanava soffiandoci. La notte seguente Ainav, la moglie massaia, lo dovette spronare con la forza e gli insulti per farlo andare a lavorare, e Rogi era così geloso della piuma che decise di portarla con sé. Ainav era molto preoccupata, così



decise di scendere al villaggio per chiedere consiglio ai giovani.

“Asoc è’c, Ainav, asops id Rogi? (Cosa c’è, Ainav, sposa di Rogi?)” domandarono i sette giovani seduti in cerchio, accanto alla pietra della anul (luna). Lei raccontò per filo e per segno di tutto l’accaduto e loro capirono che in effetti l’allevatore di ica-par era oramai schiavo del volere della temibile Ecinef (Fenice), che sarebbe tornata al sorgere della nuova luna per riscattare l’anima di chi era rimasto stregato dalla bellezza delle sue piume.

“Asoc oved eraf arolla? Asoc, asoc? (Cosa devo fare allora? Cosa, cosa?)” chiedeva piangendo la donna.

Uno dei sette scese nelle segrete e andò a sfogliare il grosso libro sacro che racconta la storia del mondo. Soltanto pochi sanno leggere ciò che è scritto in quel libro e soltanto pochi fra i pochi ne sanno interpretare il messaggio. E così il responso fu trascritto come una formula segreta e consegnato nelle mani nodose e ragnose di Ainav, la moglie preoccupata. Con la luce del giorno, Ainav trovò il marito seduto sul suo masso, incantato nella visione della piuma.

“Otseuq non è ùip li osan ehc oh otasops, non ùip, non ùip (Questo non è più il naso che ho sposato, non più, non più)” bofonchiò Ainav con gli occhi strabuzzati, e si coricò a riposare, perché il viaggio l’aveva molto stancata. Ma nel sonno ripensò al consiglio dei giovani e alle istruzioni che aveva ricevuto. Così decise che doveva agire subito. Il giorno successivo pretese di tenersi

la piuma. Rogi non la voleva cedere, ma lei riuscì a farlo partire a mani vuote. Ainav sapeva bene che non avrebbe dovuto fissare la piuma, altrimenti anche lei ne sarebbe stata stregata. Così si bendò gli occhi e pronunciò la formula segreta che i giovani del consiglio del villaggio le avevano rivelato. Poi si sforzò di cancellarla dalla memoria, perché aveva promesso solennemente al consiglio di dimenticarsene subito dopo e di non rivelarla ad anima viva. Quindi prese la piuma e l'avvicinò alla candela. Appena la piuma toccò la fiamma, prese fuoco e in un lampo svanì. Al rientro al villaggio, dopo una notte di lavoro, suo marito era ritornato in sé, Ainav sorrise felice e mai più si parlò di quanto era accaduto.»

Waldo Basilius ama le storie che vengono dal libro di famiglia della Signora Magher. Quando le ascolta attraverso la voce gracchiante di lei, sogna di poter andare lontano.

